

# **Lettera di Martino Bovollino a Gian Francesco Trivulzio**

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.09.2015**

Persistenter Link: <http://dx.doi.org/10.5169/seals-46265>

## **Nutzungsbedingungen**

Mit dem Zugriff auf den vorliegenden Inhalt gelten die Nutzungsbedingungen als akzeptiert. Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die angebotenen Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungshinweisen und unter deren Einhaltung weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Lettera di Martino Bovollino a Gian Francesco Trivulzio

**M**artino Bovollino è considerato il primo «poeta» grigionitaliano in ordine di tempo, morto assassinato da sicari di Gian Giacomo de Medici, detto il Medeghino, presso Cantù nel marzo 1531 mentre tornava da un'ambasciata a Milano per incarico delle Tre Leghe (v. C. Santi, «Notai Moesani», QGI, n. 3, 1989, p. 242). Di lui si conoscono versi laudativi in latino e alcuni sonetti caudati, due dei quali aprono l'antologia di A. M. Zendralli «Pagine Grigionitaliane I», Poschiavo 1956, p. 13. Nei pochi scritti che parlano di lui unicamente in un'ottica storica (C. de Rosmini, Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla via di Gian Jacopo Trivulzio detto il Magno, Milano 1815; Savina Tagliabue, La Signora dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental, Milano 1927, p. 45) viene sbrigativamente liquidato come «poeta di stile rozzo e barbaro». Ma forse meriterebbe di essere studiato meglio e da un profilo filologico che renda giustizia alla sua qualità di letterato se non di poeta. E per questo scopo è di capitale interesse la presente lettera scritta tra il 1519 e il 1520 e trascritta da Cesare Santi.

Se nei sonetti, in particolare quello dedicato al suddetto Trivulzio, rivela una certa domesticchezza con la versificazione nonché con l'inferno di Dante (il che fa di lui l'antesignano dei numerosi dantisti grigionitaliani), nella lettera a Gian Francesco Trivulzio, nipote del famoso Gian Giacomo detto il Magno, manifesta un'autentica passione per le «umane lettere» e si dimostra un vero rappresentante della civiltà umanistico-rinascimentale. Contenutisticamente, certi passaggi ricordano lettere famosissime come quella di Machiavelli al Vettori del 1512. D'altra parte il divario sul piano linguistico è notevole malgrado la straordinaria erudizione e le tante citazioni in latino. Ma nel caso di Bovollino è inopportuno fare un confronto con i fiorentini; per metterlo nella giusta luce bisognerebbe confrontarlo con i letterati lombardi suoi contemporanei, che gli sono sicuramente più affini. In ogni modo auspichiamo che la sua opera si possa conoscere meglio, sia con la pubblicazione di inediti che attraverso seri studi letterari.

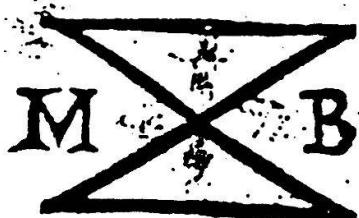
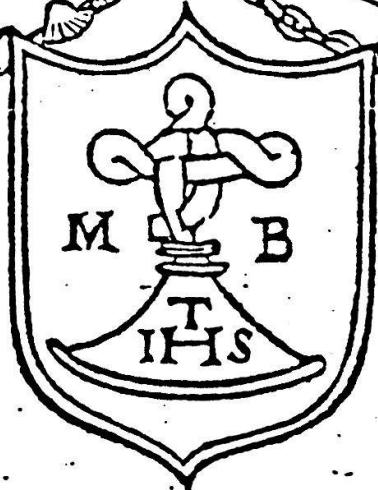
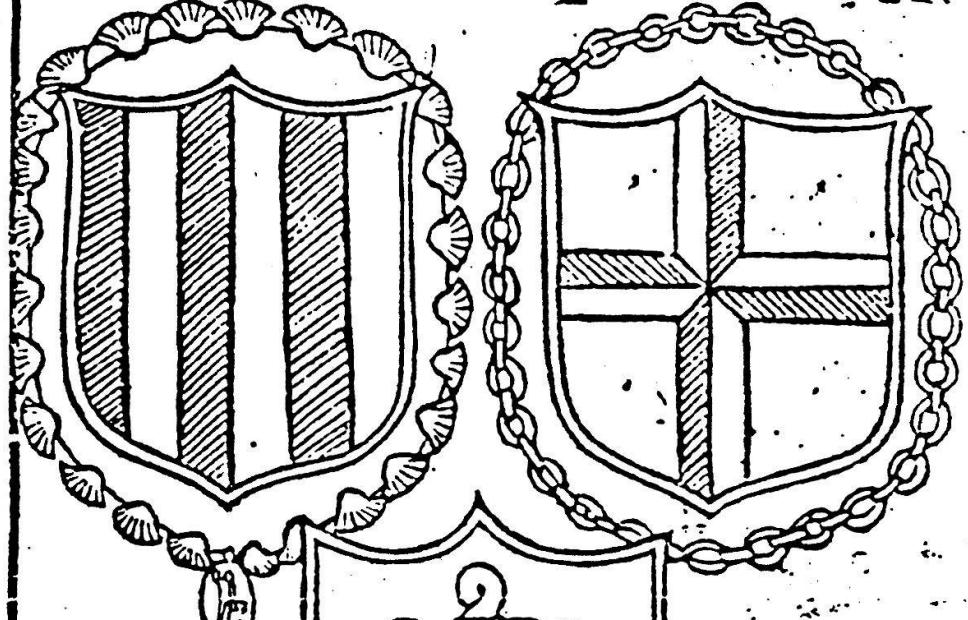
Il notaio mesoccone Martino BOVOLLINO, morto assassinato dagli sgherri di Gian Giacomo de MEDICI detto il Medeghino nei pressi di Cantù nel 1531, quando ritornava da un'ambasciata presso il Duca di Mi-

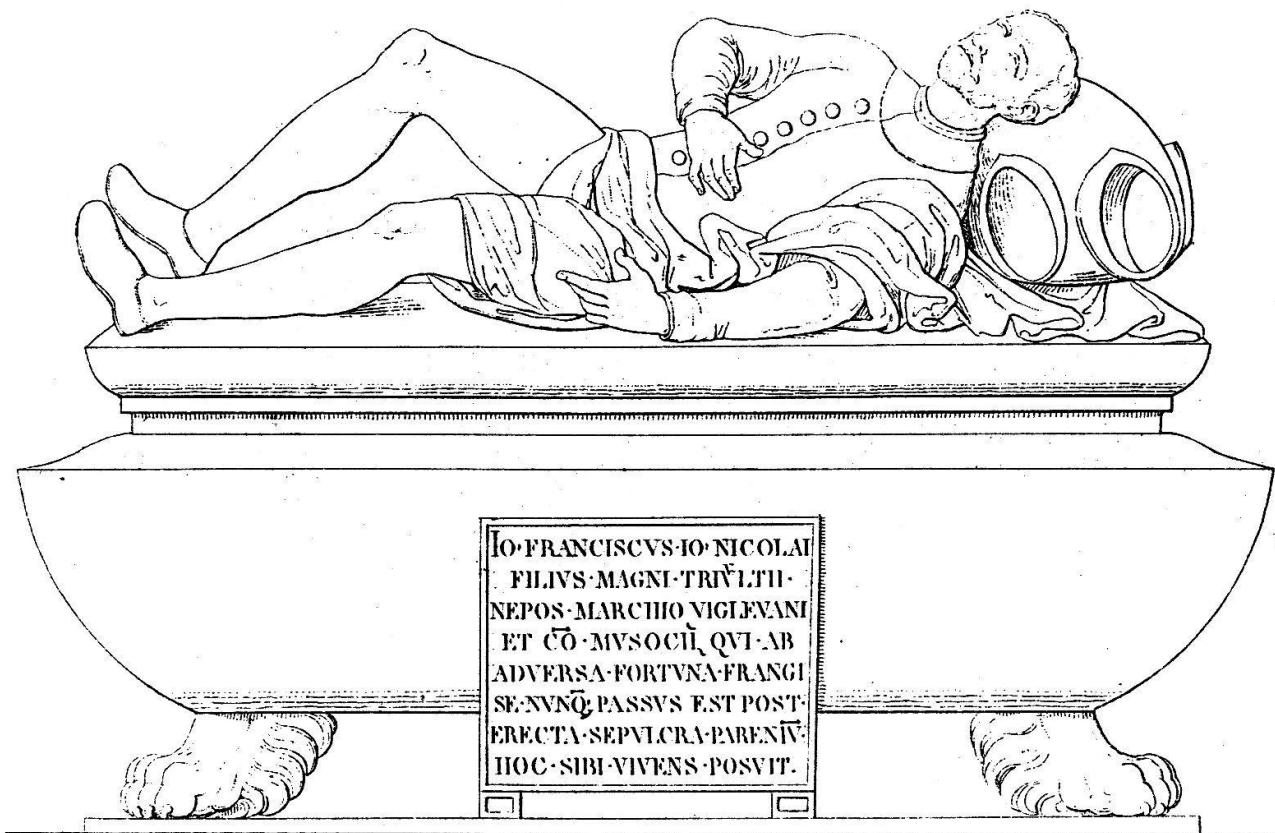
lano per conto delle Tre Leghe, fu un insigne uomo politico mesolcinese, eruditissimo e letterato.

Suo padre, ser Guglielmo BOVOLLINO, era mastro da muro, uno dei primi documentati

CMISOCHEA MAGNI TRIVVLTII.

IO. IA. TR. L. SGR.





*Monumento funebre di Gian Francesco Trivulzio nella Cappella sepolcrale di questa famiglia annessa alla Chiesa di S. Nazzaro maggiore in Milano*

fra quei costruttori mesolcinesi che nei secoli seguenti si faranno onore con l'arte muraria in tutta Europa. Ser Guglielmo BOVOLLINO costruì, per esempio, nel 1493, un ponte in pietra sulla Moesa fra Soazza e Cabiolo, per commissione di Gian Giacomo TRIVULZIO<sup>1)</sup>.

Martino BOVOLLINO fu attivo come notaio, per quanto mi consta, almeno dal 1497

fino alla morte<sup>2)</sup>). Fu ambasciatore delle Leghe a Milano, Venezia, Roma e presso il re di Francia. Nel biennio 1527-1529 fu Vicario delle Leghe in Valtellina, ossia assistente diretto e sostituto del Governatore. Amava molto le lettere e scrisse prose e poesie. Alcuni suoi componimenti poetici in latino e in italiano sono stati pubblicati da A. M. ZENDRALLI. Fu amico di note persona-

<sup>1)</sup> L'originale del contratto per la costruzione di questo ponte è conservato nell'Archivio comunale di Soazza [Doc. n. 12]. In esso sta scritto anche: «...1493 Indictione undecima Die veneris undecimo Mensis Januarij.

Cum sit quod Excellens et Illustrissimus Dominus Jo. Jacobus Trivultius... ordinaverit fieri et fabricari debere unum Pontem lapideum citra Souaziam et ultra Cabiolum super Aquam Moesie, in loco ubi dicitur Giuegne...

...et sit quod prefatus Dominus Comes dederit fabricam et constructionem dicti Pontis fiendam per magistrum Guielnum Bovolinum....».

<sup>2)</sup> Oltre che negli archivi comunali e di Circolo moesani, molte pergamene rogate da Martino BOVOLLINO sono conservate nell'Archivio di Stato di Milano, Fondo T.A.N., cartelle 26 e 27.

lità dell'epoca, come il veneziano Pietro BEMBO e il grigone Giovanni TRAVERS. Negli anni 1529 e 1530, da Sondrio e da Venezia, scrisse due lettere in latino a Erasmo da Rotterdam, a Basilea e a Friburgo in Brisgovia, per raccomandargli il figlio Lazzaro che stava per intraprendere gli studi universitari appunto a Friburgo, dal celebre umanista di origine glaronese Heinrich LORITI detto Glareanus<sup>3)</sup>.

Il figlio Lazzaro esercitò poi l'arte notarile in Mesolcina fino alla morte, avvenuta nel 1551<sup>4)</sup>.

Alla morte di Gian Giacomo TRIVULZIO nel 1518, Martino BOVOLLINO ne cantò le lodi in un volumetto di poesie fatto stampare a Milano dal tipografo Gottardo da PONTE<sup>5)</sup>. La poesia e la prosa del BOVOLLINO sono quel che sono e, anche se il ROSMINI

ebbe a scrivere che il BOVOLLINO «scrisse Poesie in lode al Maresciallo, che sono a stampa, e fra le altre un sonetto sul Castello di Mesocco: ma questo sonetto è scritto con sì barbaro stile e sì rozzo, che il pubblicarlo sarebbe abusar della pazienza de' nostri lettori», resta il fatto storico che il Nostro ha messo in iscritto i suoi pensieri (e se poi non può contare la forma, sicuramente la sostanza vale qualcosa) e che è il nostro primo autore noto<sup>6)</sup>.

Tra il 1519 e 1520 il BOVOLLINO indirizzò un lungo memoriale di 17 pagine manoscritte al giovane Gian Francesco TRIVULZIO, abiatico del Magno<sup>7)</sup>. Nato nel 1504, a quattordici anni si trovò unico erede di tutti i beni e titoli dell'illusterrissimo avo Gian Giacomo, essendogli già morti i genitori Nicolò TRIVULZIO e Paola GONZAGA<sup>8)</sup>. Crebbe

<sup>3)</sup> Le due lettere del BOVOLLINO a Erasmo da Rotterdam furono pubblicate a Lipsia nel 1904 da J. FOERSTERMANN/O. GUENTHER, «*Briefe an Des. Erasmus von Rotterdam*» e poi riprese da A. M. ZENDRALLI in «*Il Grigioni Italiano e i suoi uomini*», Bellinzona 1934, p. 104-105.

Per gli scritti del BOVOLLINO si veda anche dello ZENDRALLI l'antologia *Pagine grigionitaliane*, Poschiavo 1956, p. 13-14.

<sup>4)</sup> Lazzaro BOVOLLINO figlio di Martino, dopo aver studiato a Friburgo in Brisgovia, si stabilì a Mesocco, dove esercitò l'arte notarile per un ventennio. Rivesò le massime cariche pubbliche vallerane e fu uomo di fiducia di Gian Francesco TRIVULZIO. Si veda anche C. SANTI, *Notai moesani*, in QGI n. 3 del 1989.

<sup>5)</sup> L'unico esemplare noto di questo volumetto di poesia è conservato a Milano alla Biblioteca Trivulziana sita nel Castello Sforzesco.

<sup>6)</sup> Carlo de ROSMINI, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio detto il Magno, tratta in gran parte dai monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrare le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi*, Milano 1815.

<sup>7)</sup> Il manoscritto di questo memoriale è conservato nella Biblioteca Trivulziana a Milano [Codice n. 2179].

<sup>8)</sup> Gian Giacomo TRIVULZIO (1441-1518) si sposò due volte: la prima con Margherita COLLEONI nel 1467 che gli diede l'unico figlio legittimo, Gian Niccolò (1479-1512) e la seconda con Beatrice d'Inigo d'VALLOS, sorella del marchese di Pescara.

Il Magno TRIVULZIO, oltre al citato figlio legittimo ebbe anche 8 figli naturali.

Gian Francesco TRIVULZIO (1504-1573) figlio del citato Gian Niccolò e di Paola GONZAGA visse disordinatamente servendo militarmente molti Signori. Morì a Mantova «avendo servito molti principi, indifferente per tutti certamente, e fors'anche a tutti infedele, colmo di delitti privati, senza virtù pubbliche, vero ritratto della degradazione della specie italiana dopo l'invasione degli ultramontani».

Per esaurienti notizie sui TRIVULZIO si vedano, P. LITTA. *Famiglie celebri italiane - I Trivulzio di Milano*, Milano 1820, dove è contenuta una interessante bibliografia sulle pubblicazioni riguardanti il casato trivulziano; S. TAGLIABUE, *La Signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rhein-*

sotto la tutela della seconda moglie di suo nonno, Beatrice d'AVALOS, spesso nominata come «Madama»<sup>9)</sup>.

Il BOVOLLINO esorta il giovane Gian Francesco a voler assomigliare al grande avo paterno, a dedicarsi allo studio delle lettere fin che può in adolescenza, a diffidare degli adulatori e, soprattutto, ad *amare la verità*. Gian Francesco TRIVULZIO ebbe una vita travagliata e disordinata e non assomigliò per niente all'avo Gian Giacomo. I saggi ammonimenti del notaio Martino BOVOLLINO non li pose certo in esecuzione, anche se questi aveva fatto molto per lui, recandosi

perfino alla corte del cristianissimo re di Francia a dirgli in faccia quanto doveva a difesa dei possedimenti trivulziani. I nostri antenati montanari non faticarono molto a capire di che pasta era fatto Gian Francesco TRIVULZIO e alla prima occasione propizia, il 2 ottobre 1549, se ne sbarazzarono definitivamente<sup>10)</sup>.

Presento integralmente il memoriale del BOVOLLINO al TRIVULZIO, facendo presente al lettore che è scritto in un italiano lombardo del Cinquecento e che certo non si poteva pretendere di più da uno che probabilmente aveva studiato in Germania.

wald e Safiental, Milano 1927; M. KLEIN, *Die Beziehungen des Marschalls Gian Giacomo Trivulzio zu den Eidgenossen und Bündnern (1480-1518)*, Zurigo 1939; C. SANTI, *Gian Francesco Trivulzio (1504-1573)*, in «Voce delle Valli» del 10.8.1989 e ne «Il San Bernardino» del 30.9.1989. Il ramo diretto discendente da Gian Giacomo TRIVULZIO si estinse nella seconda metà del '500, ma i TRIVULZIO esistono ancora oggi, discendenti dallo stipite di Renato TRIVULZIO, morto nel 1498, e fratello di Gian Giacomo. Nell'*Elenco Storico della Nobiltà Italiana*, edito nel 1960 dalla Tipografia Vaticana per il «Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta», figurano i diversi nobili del casato TRIVULZIO ancora viventi, a pagina 526, i quali si fregiano ancora del titolo anacronistico e ridicolo di «Principi di Musocco» (cioè Principi di Mesocco che fu dato loro abusivamente sul retaggio degli avi, che erano Conti di Mesocco, quando da molto tempo la Mesolcina era libera!).

<sup>9)</sup> Nel 1517 i castellani di Mesocco inviarono a Milano a Beatrice d'AVALOS due barili di prelibate lumache mesolcinesi [Cfr. C. SANTI, *Fonti per la storia del castello di Mesocco*, in QGI n. 2 del 1988].

Può forse interessare anche un documento inedito riguardante Martino BOVOLLINO e Beatrice d'AVALOS. Il BOVOLLINO che era creditore verso i TRIVULZIO di 400 lire imperiali, si recò a Milano e in parte recuperò il suo credito prendendosi 5 staia di riso. In seguito ottenne anche il saldo in contanti:

*Baptista da Mussio factore nostro se facto li concti qua con quello de haver da noy misser Martino Bovolino de ogni cossa da qua in dicto computato uno scripto de oblico con fiorini 50 de Reno ha da la bona memoria de lo Illustrissimo Signore nostro quale cioè farete restituir che resta creditore nostro de la soma £ibr. quattrocento imperialibus sive £ibr. 400.*

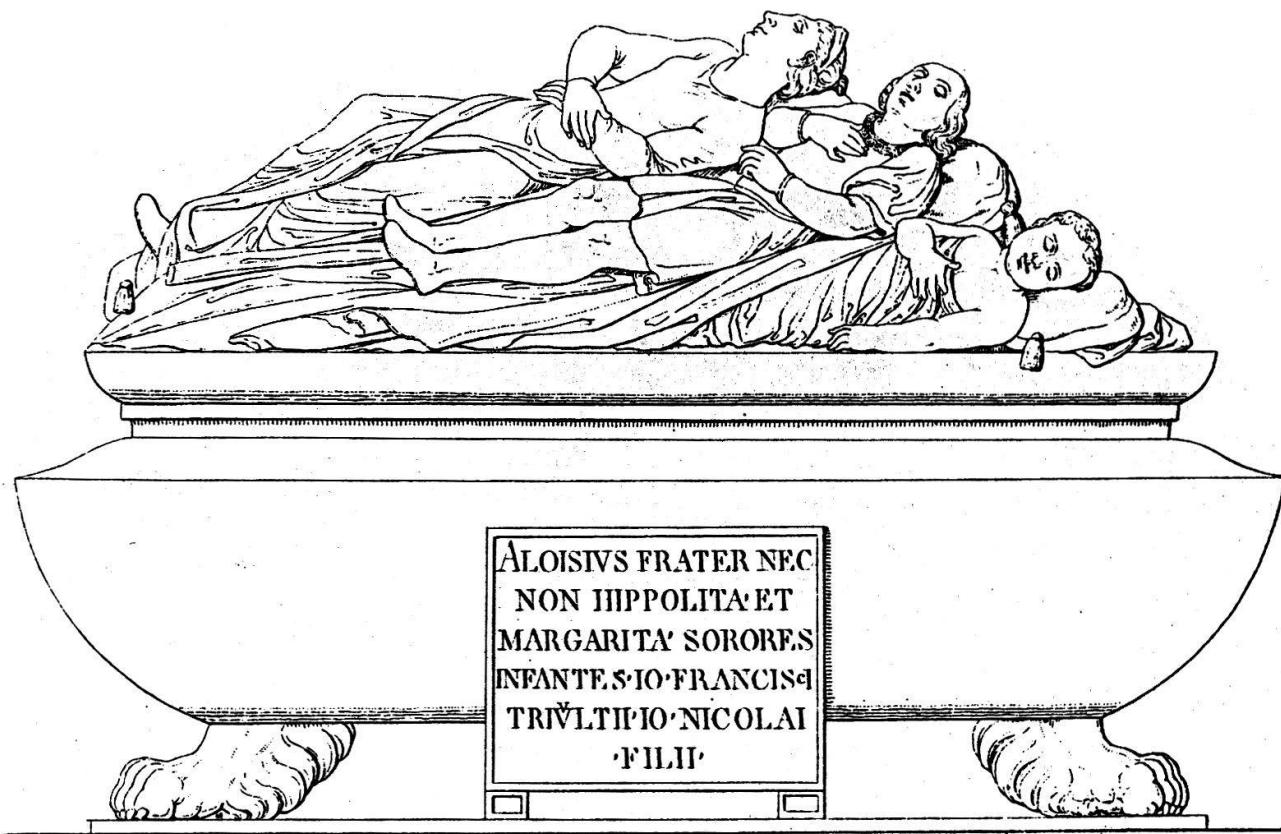
*Voy sopra dicti credito suo li scontrarete quello del che (?) £ibr. debitore nostro per facti et feno [=fieno] ha avuto in li concti... et ultra dicta soma lo farete debitor de £ibr. 36.15 imperialibus per 5 stara de rixo che havuto qual al... ogi*

*Et de quello che debitor lo scrivarete sopra lo presente scripto et sopra lo... duplicato lui scriverà de sua mane*

*Datum Mediolani die prima martij 1519*

*la marchesa de Viglevano*

*1519 adi 19 decembris. Mi Martin Bovolin creditore suprascripto confessio haveret havuto ei recevuto dal suprascripto d. Baptista da Mussio per mane del sig. marchese per fiti de alpe, taglia et fen et ogni altra cossa come pare al suo libro et de mio de saldo con lui sono adi suprascripto*



*Monumento funebre di Luigi, Ippolita e Margherita, fratello e sorelle di Gian Francesco Trivulzio, nella Cappella sepolcrale di questa famiglia annessa alla Chiesa di S. Nazzaro maggiore in Milano.*

*livre cento otanta sei et soldi 13, denari 6, zoè £. 186 s. 13 d. 6 et in [...] supra de mya mano et lui ha suprascriptio el simile sopra el mio proprio duplicato simile a questo.  
adi 18 marzo in el 1528 fato cunto con misser Baptista de quanto monta questa lista  
Baptista da Mussio che lo scripto de fiorini 50 de Reno del quale se fa notatione in la presente litra  
lo fa restituito misser Martino.*

[Archivio di Stato Milano, Fondo T.A.N., cartella 28, doc. n. 80].

<sup>10)</sup> Il 2 ottobre 1549, a Mendrisio, venne firmato il contratto tra Gian Francesco TRIVULZIO e i procuratori della Mesolcina Antonio IMINI e Giovan Pietro de SACCO, con cui venivano ceduti definitivamente ai vallerani mesolcinesi tutti i diritti e tutte le proprietà dei TRIVULZIO nel Moesano.

L'originale di questa nostra «Magna Charta» della libertà è conservato a Mesocco nell'Archivio comunale [Cartella I, doc. n. 6] e a Milano alla Trivulziana. Copie coeve e seniori si trovano sparse in parecchi archivi.

Iehsus Christus

Illustrissimo adoloscentulo *Francisco Triultio*, Marchioni Viglevano, comitique Mesochi ac valium Mesolcine Rhenni et Stossavie domino generali principe suo singularissimo *Martinus Bovolinus* s.i.d. [salus in domino?].

Soleno gli humanij ingenij perché sono insatiabili per abundantia de quiete delitie et altre etiam honestissime comoditate alcune fiate abandonarle maxime nela verde etade et experir fatige et disconzi et molte cosse più vile et basse de se: Et che è cossa manifestissima maxime ne li gran signori: et cossa laudabili et convenientissima dummodo tal appetito sia a desiderio de honore e de virtude: A te signor mio al quale sei tenerelo et unico virgulto de quel glorioso cepo il magno tuo

avo corona et specchio de virtude non solum de la sua caxa et patria, ma de tuta la Italia et de tuto il presente seculo quanto si sarebe dishonor et vilipendio se non servasti de quel sacho et sapore de la natura da cui sei producto: cum sit che in ogni generatione irrationale et inanimata la natura è forza che perseveri: ma ne li homeni li quali debono essere rationali la virtude e de tanta excellentia et necessitate che ogni creature debe mirar et tirar a quella et non è excusato un cativo abenché sia de cativo patre nato, quanto mancho se è nato da bon patre imo optimo et perfeto. Tu adunca signor mio abenché al regimento de questa tua animola et signorile pueritia habi homini electi et probatissimi de fede et maturitate et maxime la Illustrissima dolce tua matre Madama, la qual non ti poteria esser più affectionata, sapiente e perfetta, reservato che forsi te è un pocho tropo indulgente: de li quali se saperai seguire et imparare li ammaestramenti non degenererai dal cepo tuo: li quali te hano compartito el tempo tuo descretissimamente con sapientia: Non di meno fra queste tue delitie et gentil discorso de vita, questa mia inulta ma fidele literutia ti degnerai legere et examinarla et meterla in core; quantunque sia più vile et più bassa non solum de ti, ma etiam de tuti li altri toi instructori et admonitori, attento saltem che vene da tuo paexe et da tuo non fictitio ne salariato ne mutabile servitore, ma volumtario e necessario: el qual per satisfare al debito de la virtude non temerà a darti qualche ricordi etiam che di presente non ti piaciono, perché non li poi cognoscere purché ne l'avenire te siano utile et honor.

El desiderio che io ho da te Signore mio è magno e sublime e facilimo: vorebe che tu venisti un homo come fu la felice memoria de tuo patre per quanto vivette, ma precipue come fu il tuo magno avo al quale se po' attribuire perfectione in ogni virtude et poi ancora in la etade: Ma adiventar un simile homo se tu ti diletarai solamente di andar et seguire la virtude: te sarà cosa facile piacevole et gratiosa: Voglio che ami solo quelli che te dicono la veritade, et che te reprendono con verità quantumque quella reprensione primo motu pare che sia odiosa: Fugi signor mio coloro li quali te laudano in ogni cosa per compiacerti: perché quello te è un tossicho pessimo se non impari a sapere quando fai bene o male, et se quelli chel conoscono non tel dicono, et se chi te lo dice non lo voi intendere, et lo pigli per male. Ricordati signor mio se ben tu sei richo et potente signore, tu sei un fanziullo et sei senzia patre et senzia matre: abenché habi questa tua fidelissima Madama in locho de matre: lè pur una dona, et quando tu ti butasti incorrigibile li daresti più dolore che gaudio quanto più cresesti: et pagaresti la sua fidelitate de fastidio ed affano. La tua signoria tu l'hai sotto diversi potentati, questo in alcun caso ti poteria giovar in alcun noxere passo per brevità: vero è che hai de molti nobilissimi et potentissimi parenti li quali te amano et adheriscano secondo li lor gradi con grandi et debito labore el che non è pocho; sapia però che cadauno atende più presto al lato suo che al tuo (et è honesto) vero è che io laudo et mi conforto de la notabilissima amistade de lo Illustrissimo signor Theodoro: de la qual sopra ogni cosa se debe tenire el debito cunto, pur tu sai che tuti siamo mortali: bisogna che cadauno fatia penser de morire ogni giorno et viver sempre mai: Per le qual cose io ti concludo signor mio che tute le cose tue et queste et altre considerano bene et male, secondo la via che tu tenirai:

Se tu ti butarai virtuoso non solamente le coste tue se stabilirano et goderai con honore et reputacione: ma etiam ogni cosa et ogni penser dove haverai debita dependentia, ti sucederà in prospettate et tuto il mondo te seguirà, quando tu ti butassi superbo et fastidioso non atendendo ali amaiestramenti che tu deba pigliar et seguir in pueritia li quali importano più che tu non pensi: Importano el tuto; et roba et signoria et fideli servitori et amistade et parentela ogni cosa te calaroni in le mani: Et chi te seguirà per suo guadagno non per amore, dandoti de quel pasto che se dano a simel gente, zoè laudantote del bene e del male, quei che te amano de core che retennero de l'antiqua amicitia del magno tuo avo, nel cui numero sono ancora io quantunque sia el minimo ne haverano singular despiacere, ma infine se lasserano la testa sana et dirano a te circa el collo a noi circa el dito: se tu vuoi così, così habia.

Illustrissimo signore, imo dulcissimo fiolo mio: havendo io nel pecto un fasso de penseri pur de le cose tue: de le quali non già tuti, ma forsi ben molti de li toi ne sano mancho che mi per haverle mi tractate maxime de queste bande et quando bene sia io il minimo il saperle, non son già il minimo in esserti fidele et curioso: me vene in mente et forse Idio mi spirò de scriverti questa epistolatia con veritade et con sincera fidelitate senza adulazione: non già che io sapia ne oda tal

costume de te che io habia mala opinione o malo augurio de te: salvo che sei tropo fiero et tropo schorozoso: li quali sono pessimi deffetti et ti noceno non solum a li costumi, ma etiam a la persona: ne anche non sapi che hai preceptor et governatori modestissimi, fidelissimi et sapienti: ma io mi dubito che vogli già piglar il morso con li denti, et se ben loro te insegnano il bene: tu non vuoi fare se non quello che ti piace, et pare che sei più inclinato e prompto a qualche gioco o a qualche levitade che al degno tesouro de le litere: E se adesso non ti ardischano tenirti ad regula come faramo per l'avenire! Sapia fiolo mio che per questo tu sei in grandissimo pericolo che se tu non ti sotometti totalmente al freno de li toi preceptor: guarda che tu non corri a tuo modo et corri poi tanto che ti schavezi el collo: La qual cosa se tu facessi vedi come per tua superbia e legerezza saria anichilata et ruinata la caxa del primo homo de Italia: el quale ti ha acquistato tanta fama, roba et honore con mile migliara de fatige pericoli et stracoli come a tuto el mondo è manifesto: Per non venire a un simil caso meglio saria che tu havesti molto manco libertade et che si bisognasse far l'altrui volontade e non la tua la quale ancora adesso è vana e non sa che si fatia.

Ancora se trovano altri franziuli, che sono ardi et gentili et de carne et ossa come tu et forsi poco mancho nobili come tu per mia fede, che non hano la mitade de la libertade da regersi a suo modo come voi havere ti; et tamen hano patre et matre li quali non hai tu; Tu hai più pericolo de deviare de la virtude Signore mio et de mandare la tua caxa in ruina che non ha un fiolo d'un povero homo al quale submisso al patre et lo tema: Quanto più l'albore è grando tanto più facilmente cascha sel non ha bone radice, quanto più lo edifitio è alto et grando se non ha boni fundamenta, tanto più presto ruina e fracassa: sai tu signore mio che cossa è la radice overo el fundamento del homo in questa vita? tel dico io: sono quello habito et quella natura che piglia chomo in pueritia: et sopra la pueritia se edifica tutta la vita seguente. Et sebene un picolo vitio in pueritia non pare che importi gran cosa: importa assai apresso li homini savij, o perché quello habito de la tenera etade tanto cresce quanto cresce la persona se Dio per spetial gratia non gli provede.

Se io dovessi Illustrissimo signore mio, in questo mio compendio intromettermi de descriverti la forma del tuo vivere e del tuo regerti in questa pueritia saria vano: parte per non essere sufficiente et molto più per aver ti sapientissimi rectori li quali non saria io degno a discalzarli: et simil cose non se pono tute scriverle perché se convene che la discrezione nascha da te a seguir l'altrui voluntà nel bene: quantunque tal seguire te sia dispiacere: la quale discrezione non si po insegnare: solo una cosa la qual ti ho preposta per adesso ti voglio replicare et ricordare con tempo piacendo a Dio dicam aliqua maiora et tibi valde necesaria: que omnia bene succedenti: purché tu tengi el debito cunto de questa: questa tal cosa lè quella degna et singulare virtude de la veritade. Voglio che al tuo viver signor mio tu usi questa arte et ti delibери far questo habito de amar et seguir la veritade et de non contrafarli né contrastarli.

Verità non è vile parola imo è el sumo bene, quia deus est veritas. Comanda signor mio a li toi preceptor et servitori che te dicano la veritade: se tu fai bene tel dicano: se tu meriti esser laudato chel fatiano et se ben non lo fessimo non te importa: se tu meriti esser vituprato o ripreso che per niente non tatiano, perché quello importa, et giamai non haver odio ne contrastar a la veritade, benché tu sia punto et ripreso. Sapia Signor mio se li tuoi te dicano la mera veritade havendo rispetto al vero officio del homo da bene et non ha ingratiasi per adulazione, non ti exortano per adeso haver tanto a piacere de questo cavallo de quel altro, de questa spada de quella altra, de questa armatura et de quella altra, de questa partialità et de quella altra, ne laudarano ogni tuo acto ogni tuo appetito circa simil cose e chi lo fa over è adulator o insipiente come tu et quantunque l'arte militare da si fia virtude excellentissima, et quantunque per varie et optime ragioni tu drizasti il cor tuo et la vita tua a quella: nondimeno a pato alcuno se tu vuoi venir un homo integro non bisogna lassarti dilatare el tuo cuore et inviluparsi in questa etade senza freno in li piaceri di simil fantaxie et mancho de molte altre vanitade salvo con qualche honesto piacere a recreatione de la natura ma moderatamente: Se li tuoi te dicano la veritade te exortarano in questa tua pueritia a non attender ad altro ch'a imparare littere.

Nobile Signore mio, se Idio te desse gratia de diventar non solum quello che esperano de te: ma ancora el magior signor del mondo, de tuto questo che tu poi aquistare in pueritia non è cossa al mondo che te possa far più utile più honor e più gloria ne più a piacere che le littere; Fiolo mio



Stemma dei Trivulzio di Milano da P. Litta,  
op. cit.

#### DESCRIZIONE DELLO STEMMA

Sei pali verdi e oro. Una sirena, cui si spezza la lima, mentre è intenta a tagliare un diamante. Il motto *ne te smay*, che s'interpreta, *non ti avviliere*. I colori verde e oro furono generalmente usati da' ghibellini: la famiglia però seguì più sovente il

partito guelfo. In quanto all'impresa della lima credo, che possa aver rapporto cogli avvenimenti del maresciallo *Trivulzio*, e ch'egli forse la usasse per il primo quando momentaneamente recuperato lo Stato dal Moro, il maresciallo fu obbligato a ritirarsi da Milano; oppure nel 1513, quando vinto a Novara, dovè abbandonar l'Italia. Suggeriscono questa congettura l'anello col diamante simile a quello dello stemma *Sforza*; la lingua, in cui è stato scritto il motto, che sembra francese corrotto, o antico; e l'indole del motto istesso, che raccomanda di non smarirsi nelle avversità. Questo stemma fu adoperato fino al 1622, allorché il cardinale Giangiacomo Teodoro riunì le diverse imprese de' suoi antenati, formandone lo stemma, di cui fan uso attualmente i *Trivulzio*, e che si scorge nella medaglia n.° 3. Le parti che ora lo costituiscono, oltre lo stemma originario de' pali, sono: 1.º *I tre volti*: probabilmente per allusione al cognome. 2.º *Il fascio di spiche*: è tradizione che fosse concesso ad un *Trivulzio*, che generosamente assistè con dono di grani la patria in tempo di carestia. 3.º *La Rovere*: forse introdotta da Giangiacomo marchese di Maleo, figlio di Gianfrancesco marchese di Vigevano, in memoria delle nozze con una figlia del duca d'Urbino *Della Rovere*, che non ebbero però effetto, essendosi, a quanto si crede, la giovane fatta monaca. 4.º *Una croce radiante*: è tradizione, che sia stata data da Alessandro V ad un Ambrogio *Trivulzio*. 5.º *Un'idra*. 6.º *Le onde*. 7.º *La Vergine che adora il bambino*. Questa Vergine, o è una parte dello stemma di Musocco, o forse rappresenta s.ª Maria di Lonigo, cui è dedicato l'altare nella cappella annessa a s. Nazaro maggiore, ove si conservano i sepolcri della famiglia. 8.º *Cinque croci radianti in croce di s. Andrea*. 9.º *Tre croci radianti in banda*. 10.º *Una croce in mezzo a due rose in una fascia*, in memoria forse del dono della rosa, che Giangiacomo maresciallo *Trivulzio* ebbe da Innocenzo VIII, in premio dell'impresa d'Osimo.

---

se tu principiarai a dispensare la tua etade per ragione tu venirai de li primi homeni de tuta Italia, perché le altre circustantie non ti mancano: ma se adesso tu vorai fare de mile cose e maxime de quele che ancora non sei sufficiente: non venirai perfecto in cossa alcuna imo farai una confusione de la vita tua che non parerai poi nè rato nè ucelo: Questi dui ani al mancho fiolo mio deliberati imparar littere; et pigliane diletto et dolceza: et dove sei consueto a star una hora in schola stage due: et deliberati de non prender questo tempo senza quela vita la qual te è necessaria a farte grande

perchè se tu passi questi due anni pur alhora ti creseranno cose inanti da seguire altro cha littere: et questo pocho de tempo el quale tu havesti perduto mai più lo potresti reaquistare, el qual se lo saperai spendere ti farà honore in perpetuo et non solo honor ma utile et dilecto. Cognosco l'indole tua et toi costumi Signor mio che sei tanto magnanimo e desideroso de honor che se tu observerai questa pocha fatile et onestissima arte nel tuo viver et maxime, ne lo imparare de le letere de non voler audir se non la veritate et amarla et non contrastarli che se tuo merito lodarti el sia fatto: se tu meriti ancora al contrario non ti sia portato un rispetto al mondo ma te sia obiurgato et ripreso: tu hai un spirito tanto gentile et magnanimo che con ogni studio te acosterai ale virtude desiderando honor: et ti guardarai da vanitade, ira, superbia, et altri simili vizi, temendo la vergogna d'essere ripreso e beffato: che se tu observi et fai observare questo per un anno opur mezo, tu farai un habito in te virtude e maxime in lettere che beato tu et li toi: se tu avrai andare apreso il tuo apetito et presumere che ogni putaria te sia conveniente et hanca de li adulatori et simulatori intorno che ti dagano del signor marchese per la testa et che te laudano con certa admirazione de qualche fritelaria: non havendo ti altra timiditade ne altra superioritade: crescerai in quella tua vanità, et crederai sempre essere quello che non sei et in fine credendoti essere falcone sarai moscheto et se farai male sarà tuo danno.

El vero amore che io ti porto non come a mio signore ma come a mio fiolo fa che ti scriva queste cose a vista et bona fede senza alcuna simulatione non perché come de sopra ho dito habia altro male concepto de ti se non come ho sopra scrito ma il stimolo de la mia fede mi spinge dì e notte che ti voria veder un homo notabile et degno: et questo non può esser se tu non cominzi in questa etade: Tuttavia se tu hai bisogno di questi miei recordi io fazio el debito mio: se tu non hai bisogno sono contentissimo: se forsi saranno beffati io me ne curo sarà beffato il tuo ben proprio: se io sono de pocha doctrina io non so più in auci: se ti pareno asperi et forsi presuntuosi io non sono simulator, dico a te come vorebe che li altri dicessero a li miei figlioli: Se ti sono grati ringratio Dio et ne ho grande a piacere perché è signo che ami chi ti insegnia et insegnare non ti po chi non dice la veritate expressa et Salamone dice proverbiorum quinto melio est manifesta corectio quam amor occultus: Quando ancora signor mio tu reputasti el mio dire infalibile et te havesti a dispiacere non me ne curo un iota se tu hai a vivere (quod Deus velit) tu stesso verrai a conoscere che amore et virtude me lo induce e fa: ne sono per mancar dove io sapia et possa del opfitio de un homo da bene.

De la nuova victoria del castelnovo credo che havvi havuto grande numero de congratulatori, questo mondazio porta così: che sempre felici multi invenuntur amici le cossa facilissima, salvo et reser-vato da quei li quali sono stati tribulato ne le tue tribulazioni sono stati in fadige dolori et periculi ne le tue adversitate questi meritamente se pono alegrarse ne la tua prosperitade io per me ne alegro de ogni tuo bene ma spezialmente et meritamente de questo per el quale ne feci si lungo viaggio et fatica in bassa Britania al cristianesimo re mandato da li toi carissimi confederati nostri signori grizoni, tuttavia Signore signor mio è lecito rallegrarsene ma moderatamente; perché è maggior laude ad umiliarsi e temperarsi nella prosperitade che non è resistere in le adversitate: solo una cosa è necessaria a ringraziare e laudare Dio che ha fato che avevi ragione e ti è stata perfeta regal bastantia veramente da dimostrare al re alla qual per niente non debi esser ingrato abenché de Justitia el non poteva fare altrettante perché lassando stare tutte quante le ragion del mondo se Sua Maestà è vero Signor de Milano, tu sei vero Signore de Castelnovo, ben lo posso dire a te Signore mio, perché io lo disse a Sua Maestà in faccia. Prega Signor mio l'omnipotente Iddio ti prestò gratia de goder et reger quello et li altri dominj secondo li soi santissimi comandamenti amen.

Sono forse in ogni cosa dilatato più del debito io l'ho fatto per tua utilitade: so che tu impari a legere littere scripte a mano: dovendo legere tanto poterai legere de questa come de una altra de la quale non ne riporti alcun frutto et fatta per facende de altri et non tue: se questa non ha altra virtude in se l'ha al mancho questa che lè fata per amor tuo.

Armonio tuo homo integerrimo e doctissimo con degna et quasi mirabile arte te insegnia lettere fra le cui virtude io laudo massime la patientia: Iddio te l'ha mandato recordami misericordie sue. Fa che habi questo primo proposito in te: de non esserli inobediente quanto a te: ne ingrato a lui. Tuto adunque Illustrissimo Signor mio el mio desiderio el mio pregarti, el mio exortarti è che tu

vogli disponere questa tua pueritia a quele virtude che adesso se conveneno a te: et non seguir tut el tuo apetito, se tu hai nobilitade de sangue, signorie, richeze, pompa, fama, favor et amici, no le hai aquistate tu. Li toi maiori te l'hanno lassate, non ti hanno possuto lassare la virtude da pote regere queste cose et conservar il capo, l'onore e l'anima; perché ti hanno lassato in pura infantia quando sono morti: tutte queste cose veramente le hai abundante et stabilmente purché tu ti fati virtuoso a saperle regere et a darti totalmente alla virtude, e in questa età a le lettere, ti poteria adur tante ragioni che non stariano in un gran volume, nelle quali non me extendo per più cause, m presertim perché ancora non puoi essere capace di tutto. E volesse Dio che poiché sei così generos de animo e tanto ti piace l'arte militare che tu seguitassi li esempli et vestigi in tua pueritia de quali quali ne le armi sono stati la fiore di tuto el mondo e di tuti i seculi: passo le cosse dei greci fate un poco legere le istorie de Romani e vederai se quelli fabrici, catoni, scipioni, bruti, cassentidi, sulpitij, maruli, pompei e cesari sapevano litere eloquentissimi oppur de beffe. In che etad pensi tu che le imparassero! In pueritia fiolo mio, te ne poria dire a migliara de esempli: ma ch dico io esempli antiqui! tu hai inanti a li toi ochi, nel tuo proprio sangue, in la tua propria casa immo tu sei solo et unico herede de colui da cui piglia et po' pigliar forma et esempio a ben vivere a farsi virtuoso et grande qualunque homo non solum de Milano ma de tutta Italia, tanto quanto pe un particolare capitano de guerra, mai fusse da Giulio Cesare in qua: la felice memoria del tu magno avo. Alor guarda se lui sapeva littere e se nel corte militare le facevano tenere o non, al qual ti voglio che lo somegli in le virtude come tu lo refiguri in effigie, amen.